

Aristotele

La Metafisica

Introduzione, traduzione e parafrasi di
Giovanni Reale

LIBRO I

1. [*La sapienza è conoscenza di cause*].

In questo capitolo Aristotele vuole dimostrare che tutti gli uomini intendono per *sapienza* (*sophia*) la forma più alta di sapere e che questa è la *conoscenza delle cause e dei principi*. A questo fine, egli traccia una rapida descrizione delle varie forme del conoscere — sensazione, memoria, esperienza, arte e scienza —, indica come si sviluppino le une dalle altre e mostra come tutti, concordemente, considerino sapienza solo l'arte e la scienza. L'esperienza (così come la sensazione) riguarda sempre il *particolare*; l'arte e la scienza riguardano l'*universale*, il *perché* e la *causa* delle cose. Dal punto di vista dell'*utilità pratica*, l'esperienza può avere più successo della scienza, ma, dal punto di vista del *sapere*, essa è di gran lunga inferiore: l'esperienza (così come la sensazione) si limita ai *dati di fatto*, mentre l'arte e la scienza giungono alla conoscenza del *perché* e della *causa* dei fatti. Appunto per questo, non si considerano sapienza né la sensazione né l'esperienza, bensì l'arte e la scienza, e non si considerano *sapienti* gli empirici, bensì solo coloro che posseggono arte e scienza. Di più, l'esperienza non è comunicabile né insegnabile agli altri, mentre tali sono l'arte e la scienza (appunto perché sono conoscenza di cause e principi), e tutti gli uomini sono concordi nel considerare carattere peculiare della *sapienza* l'essere insegnabile, e caratteristica del *sapiente* il saper insegnare. Infine il *sapiente* è considerato tale, in quanto e nella misura in cui si eleva ad un sapere che è al di sopra delle necessità pratiche (e tale è solo la conoscenza pura delle cause). Si conclude, pertanto, che la sapienza è *conoscenza di cause e di principi*.

[980a] Tutti gli uomini per natura tendono al sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, più di tutte, amano la sensazione della vista. In effetti, non solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna intenzione di agire, noi preferiamo il vedere, in

certo senso, a tutte le altre sensazioni. E il motivo sta nel fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci rende manifeste numerose differenze fra le cose.

Gli animali sono naturalmente forniti di sensazione; ma, in alcuni, dalla sensazione non nasce la memoria, in altri, invece, nasce. [980b] Per tale motivo questi ultimi sono più intelligenti e più atti ad imparare rispetto a quelli che non hanno capacità di ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di imparare, tutti quegli animali che non hanno facoltà di udire i suoni (per esempio l'ape e ogni altro genere di animali di questo tipo); imparano, invece, tutti quelli che, oltre la memoria, posseggono anche il senso dell'udito.

Orbene, mentre gli altri animali vivono con immagini sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il genere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti. Negli uomini, l'esperienza deriva dalla memoria: infatti, molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire [981a] un'esperienza unica. L'esperienza, poi, sembra essere alquanto simile alla scienza e all'arte: in effetti, gli uomini acquistano scienza e arte attraverso l'esperienza. L'esperienza, infatti, come dice Polo, produce l'arte, mentre l'inesperienza produce il puro caso. L'arte si genera quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico riferibile a tutti i casi simili.

Per esempio, il giudicare che a Callia, sofferente di una determinata malattia, ha giovato un certo rimedio, e che questo ha giovato anche a Socrate e a molti altri individui, è proprio dell'esperienza; invece il giudicare che a tutti questi individui, ridotti ad unità secondo la specie, sofferenti di una certa malattia, ha giovato un certo rimedio (per esempio ai flemmatici o ai biliosi o ai febbricitanti) è proprio dell'arte.

Orbene, ai fini dell'attività pratica, l'esperienza non sembra differire in nulla dall'arte; anzi, gli empirici riescono anche meglio di coloro che posseggono la teoria senza

la pratica. E la ragione sta in questo: l'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare: infatti il medico non guarisce l'uomo se non *per accidente*, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome come questi, al quale, appunto, *accade* di essere uomo. Dunque, se uno possiede la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare che vi è contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è, appunto, l'individuo particolare.

E tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza, in ciascuno degli uomini, corrisponda al loro grado di conoscere. E, questo, perché i primi sanno la causa, mentre gli altri non la sanno. Gli empirici sanno il puro *dato di fatto*, ma non il *perché* di esso; invece gli altri conoscono il *perché* e la causa.

Perciò noi riteniamo che coloro che hanno la direzione nelle singole arti siano più degni di onore e posseggano maggiore conoscenza e [981b] siano più sapienti dei manovali, in quanto conoscono le cause delle cose che vengono fatte; invece i manovali agiscono, ma senza sapere ciò che fanno, così come agiscono alcuni degli esseri inanimati, per esempio, così come il fuoco brucia: ciascuno di questi esseri inanimati agisce per un certo impulso naturale, mentre i manovali agiscono per abitudine. Perciò consideriamo i primi come più sapienti, non perché capaci di fare, ma perché in possesso di un sapere concettuale e perché conoscono le cause.

In generale, il carattere che distingue chi sa rispetto a chi non sa, è l'essere capace di insegnare: per questo noi riteniamo che l'arte sia soprattutto scienza e non l'espe-

rienza; infatti coloro che posseggono l'arte sono capaci di insegnare, mentre gli empirici non ne sono capaci.

Inoltre, noi riteniamo che nessuna delle sensazioni sia sapienza: infatti, se anche le sensazioni sono, per eccellenza, gli strumenti di conoscenza dei particolari, non ci dicono, però, *il perché* di nulla: non dicono, per esempio, *perché* il fuoco è caldo, ma solamente segnalano *il fatto* che esso è caldo.

È logico, dunque, che chi per primo scoprì una qualunque arte, superando le comuni conoscenze sensibili, sia stato oggetto di ammirazione da parte degli uomini, proprio in quanto sapiente e superiore agli altri, e non solo per l'utilità di qualcuna delle sue scoperte. Ed è anche logico che, essendo state scoperte numerose arti, le une dirette alle necessità della vita e le altre al benessere, si siano sempre giudicati più sapienti gli scopritori di queste che non gli scopritori di quelle, per la ragione che le loro conoscenze non erano rivolte all'utile. Di qui, quando già si erano costituite tutte le arti di questo tipo, si passò alla scoperta di quelle scienze che non sono dirette né al piacere né alle necessità della vita, e ciò avvenne dapprima in quei luoghi in cui gli uomini erano liberi da occupazioni pratiche. Per questo le arti matematiche si costituirono per la prima volta in Egitto: infatti, là era concessa questa libertà alla casta dei sacerdoti.

Si è detto nell'*Etica*¹ quale sia la differenza fra l'arte e la scienza e le altre discipline dello stesso genere. E lo scopo per cui noi ora facciamo questo ragionamento è di mostrare che col nome di *sapienza* tutti intendono la ricerca delle cause prime e dei principi. Ed è per questo che, come si è detto sopra, chi ha esperienza è ritenuto più sapiente di chi possiede soltanto una qualunque conoscenza sensibile: chi ha l'arte più di chi ha esperienza, chi dirige

¹ Cfr. ARISTOTELE, *Etica a Nicomaco*, VI,3,1139b.

più del manovale [982a] e le scienze teoretiche più delle pratiche.

È evidente, dunque, che la sapienza è una scienza che riguarda *certi* principi e *certe* cause.

2. [Le cause ricercate dalla sapienza sono quelle prime. Caratteristiche generali della sapienza].

Stabilito che la *sapienza*, la quale sarà lo specifico oggetto di questa trattazione, è scienza di *certe* cause e di *certi* principi, Aristotele vuole ora precisare *quali* siano tali cause e tali principi e conclude che essi sono le cause e i principi *primi* o *supremi*. Per far questo, egli esamina, ancora una volta, la caratteristica che, per concorde giudizio di tutti, il sapiente e la sapienza debbono avere. Il sapiente: a) deve conoscere, in un certo senso, *tutto*; e conosce tutto chi conosce *l'universale*; b) deve conoscere le cose difficili; e tali sono appunto gli *universalis*; c) deve possedere conoscenze esatte; ed esatta è soprattutto la conoscenza dei *primi principi*; d) deve saper insegnare; e più di tutti sa insegnare chi conosce le *cause*; e) deve possedere quella scienza che si ricerca per se stessa e non per i suoi effetti pratici; e tale è la scienza dei *primi principi*; f) deve, infine, possedere la scienza che è a tutte sovraordinata; e tale è la scienza del *fine*, il quale è una *causa prima*.

La seconda parte del capitolo ribadisce la *pura teoreticità*, già inclusa nel punto e), ed il carattere *divino* della *sophia*: essa vien ricercata per puro amore di sapere e non per qualche utilità pratica; è quindi *libera*, avendo in sé medesima e non in altro il suo fine; inoltre è divina, perché 1) è quel tipo di scienza che Dio possiede e perché 2) ha lo stesso Dio come oggetto (tutti, infatti, ritengono che Dio sia causa e principio primo, e che, quindi, la scienza che tratta delle cause e dei principi tratta di Dio). Inoltre Aristotele indica lo stato d'animo da cui trae origine la sapienza: lo stupore, la meraviglia che le cose stiano così come stanno, il desiderio di liberarsi dall'ignoranza. Raggiunta, poi, la *sapienza*, proviamo lo stato d'animo esattamente opposto: conoscendo la causa ultima o la ragione ultima delle cose, comprendiamo la loro necessità, cioè il loro non poter essere diverse da come sono, e, pertanto, ci meraviglieremmo se fossero diverse da come sono.

Ora, poiché noi ricerchiamo proprio questa scienza, dovremo esaminare *di quali* cause e *di quali* principi sia scienza la sapienza. E forse questo diventerà chiaro, se